

Comment

Artisti e ora anche attivisti per contrastare il riscaldamento globale

Alessandra Drioli

Gli artisti creano nuove estetiche per comunicare nuovi messaggi e nuove inquietudini. La preoccupazione per il clima, i cambiamenti climatici, il riscaldamento globale e la tendenza a rincorrere affannosamente un ideale sviluppo sostenibile fanno parte degli argomenti che ormai tutti mettiamo quotidianamente in tavola con una certa apprensione. E questo le antenne sensibili degli artisti lo hanno subito percepito, rielaborato e oggi sono impegnati su più fronti a dire la loro e a sollevare questioni etiche e sociali anche nei confronti degli strumenti scientifici che l'uomo possiede per manipolare la natura. Entrano così tra i invitati d'eccezione del dialogo fra scienza e società, facendosi interpreti di questioni di grande attualità che richiedono una presa di coscienza diffusa e la costruzione di una cittadinanza scientifica che possa affrontare una sfida indispensabile come quella rappresentata dalla realizzazione di un modello di vita "sostenibile". Evidentemente sensibilità e tendenze artistiche come queste non nascono dal nulla. Alle loro spalle c'è una tradizione complessa e multiforme che in continuità o in contrapposizione viene rielaborata dalle sperimentazioni artistiche più recenti. Così sicuramente molti elementi della Land art, come più in generale dell' Environment art e dell'Arte Pubblica, ma anche di Fluxus e della Pop Art, risuonano più o meno prepotentemente nelle ricerche artistiche contemporanee che riflettono sul "riscaldamento globale" del pianeta.

Non è forse un caso che nel 2006 nascano, negli Usa, ben due organizzazioni no profit - *The Canary Project* e *Precipice Alliance* – che si pongono come obiettivo quello di produrre visual media, eventi e opere d'arte volti a sensibilizzare il pubblico sui cambiamenti climatici e incentivare la ricerca di possibili soluzioni.

The Canary Project è un'idea di Edward Morris e Susannah Sayler che da New York coordinano un gruppo ben più ampio di artisti, consulenti scientifici, ricercatori, volontari, sponsor. Perché questo nome? Il riferimento è ai canarini usati una volta dai minatori per capire quando il metano raggiungeva livelli mortali all'interno delle miniere. I lavori di questo gruppo vogliono mettere in luce un'analogia sogli di rischio, testimoniando gli effetti e i pericoli dei cambiamenti climatici per la nostra stessa sopravvivenza. Come l'immagine della statua collocata sulle rive del fiume Waal, in Olanda, che segna il limite oltre il quale il livello delle acque provocherà l'inondazione della vicina Zaltbommel.

Così recita il sito dell'organizzazione: "L'arte ha la capacità di veicolare nozioni, generare l'attenzione dei media, e creare nello spettatore un coinvolgimento viscerale ed emotivo che può aiutare le persone a meglio capire che noi viviamo dentro la natura e non a fianco, al di sopra o contro di essa". Tra i loro obiettivi c'è quello di fornire una corretta informazione sui cambiamenti climatici e mobilitare la popolazione a intraprendere azioni per uno sviluppo sostenibile.

Precipice Alliance, sponsorizzata dalla New York Foundation for the Arts, ha fatto il suo debutto con il lavoro di Mary Ellen Carroll. Una grande scritta luminosa "IT IS GREEN THINKS NATURE EVEN IN THE DARK" brillava sulle finestre di cinque edifici della fabbrica American Can (CANCO lofts) a Jersey City, nel New Jersey. Mentre rimaniamo in attesa del prossimo progetto i suoi fondatori così hanno descritto le ragioni che hanno spinto alla creazione di *Precipice Alliance*. L'artista Joel Sternfeld ha spiegato: "Come tutti, ho seguito le notizie relative al global warming abbastanza distrattamente. Fino a quando a Montreal nel dicembre del 2005 assistetti alla conferenza delle Nazioni Unite su questo tema. Allora capii che dovevo fare qualcosa. Non immaginavo che ci fosse rimasto così poco tempo per poter correre ai ripari da conseguenze catastrofiche." "La pubblica consapevolezza è assolutamente essenziale per trovare delle soluzioni a questo problema" ha aggiunto Donna Wingate, executive director del progetto.

Accanto a queste due organizzazioni ci sono poi molti artisti – più o meno noti – che portano avanti una ricerca in questo ambito. Fra i nomi dell'Olimpo dell'arte c'è Olafur Eliasson che già con *Weather*

Project, nel 2003, aveva dimostrato una spiccata sensibilità verso il tema clima, anche se è soprattutto con il *Car Project* del 2006, che si ha affrontato più da vicino la questione.

Con *Weather Project* l'artista aveva ideato e allestito nella Turbine hall della Tate Modern a Londra un indimenticabile viaggio multisensoriale. L'installazione fu realizzata grazie a duecento lampadine monofrequenza montate dietro ad uno schermo circolare, a uno specchio e a gas fumogeni. Il risultato: posizionato in alto, sul fondo dello spazio espositivo, compariva un enorme sole artificiale avvolto da vapore acqueo, che sfumava le sagome delle persone. Tutt'intorno una luce monocromatica che a seconda delle correnti d'aria e della temperatura, poteva addensarsi a banchi, generando nuvole dalle forme imprevedibili.

In Your mobile expectations: BMW H2R Project Eliasson invece ha sostituito la carrozzeria di una macchina con una fragile pellicola di ghiaccio. Si tratta di un'auto da corsa alimentata a idrogeno, sviluppata da BMW per ottenere record di velocità e allo stesso tempo indirizzarsi al futuro in termini di mobilità sostenibile. L'opera veniva presentata all'interno di una camera refrigerata a una temperatura di dieci gradi sotto zero. L'energia utilizzata era ottenuta da fonti rinnovabili e la luce monofrequenza situata all'interno della scultura attirava lo sguardo sui processi continui di scioglimento e di congelamento. Così, dal prodotto della più avanzata tecnologia automobilistica nasceva un'installazione che voleva parlare al pubblico, in toni lirici e sofisticati, di mobilità, di energie rinnovabili e della relazione tra la produzione di automobili ed il riscaldamento della terra.

Olafur Eliasson è convinto che "facendo confluire insieme arte, design, questioni sociali e ambientali, si possa contribuire a un modo diverso di pensare, di sentire e di sperimentare le automobili e di vederle in relazione al tempo e allo spazio in cui viviamo. In fondo, non credo che gli oggetti esistano in isolamento. Essi fanno sempre parte di una serie complessa di rapporti fisici e mentali; essi cambiano secondo il contesto e dipendono dalle aspettative e dai valori di chi li utilizza. Essi comprendono la relatività e il passaggio del tempo."

Chris Jordan, fotografo americano, con i suoi scatti ha documentato le devastazioni provocate dall'uragano Katrina, per poi cimentarsi nel racconto dell'inquietante destino che aspetta una serie di oggetti di grande consumo negli USA. L'originalità del lavoro di Jordan sta nell'utilizzare l'oggetto argomento di statistica, come mezzo di rappresentazione. Così, se gli americani consumano due milioni di bottiglie di plastica ogni cinque minuti, Jordan compone un apocalittico mare di plastica riunendo in un'unica immagine esattamente due milioni di bottiglie. Non è un caso infatti che lo scorso aprile sia stato scelto dai canali del National Geographic per celebrare a Roma l'Earth Day nell'ambito del FotoGrafia-Festival Internazionale. Chris Jordan crede "che queste immagini possano avere un impatto diverso da quello prodotto dai soli numeri che troviamo ogni giorno su libri e giornali. Attraverso grandi stampe dettagliate, assemblate a partire da migliaia di foto più piccole, il progetto è enfaticamente il ruolo dell'individuo in una società sempre più gigantesca, incomprensibile e schiacciante" (http://www.arapacis.it/mostre_ed_eventi/mostre/running_the_numbers).

Mentre Sebastian Copeland con *Antarctica, The Global Warning* del 2006 (<http://www.antarcticabook.com>) ha documentato con una serie di scatti incantevoli e inquietanti gli effetti disastrosi provocati dallo scioglimento degli ghiacciai, Vanessa Chimera e Paolo Bertocchi agli inizi del 2008 hanno installato all'aeroporto Marconi di Bologna un enorme numero di ombrelli aperti raccolti per le strade dopo un acquazzone. Sospesi sopra le teste dei passeggeri riportavano ricamati i diagrammi ottenuti da uno studio della storia delle precipitazioni piovose nei luoghi interessati da grandi cambiamenti climatici. Sono in alto, nell'aria, a formare una nuvola nera, incombente e minacciosa, capovolti in quanto destinati a raccogliere la poca acqua che c'è, ma pronti a precipitare se la Natura decide di riversargli addosso improvvisi torrenti di pioggia.

Artisti sì ma soprattutto attivisti, dunque, che scendono in campo per mettere in guardia su una serie di pericoli alle porte richiamandoci con gli strumenti, gli stili e gli accenti più diversi ad un medesimo compito: conoscere e salvaguardare il nostro pianeta.

Autore

Alessandra Drioli lavora presso il Museo della Città della Scienza di Napoli dal 1997. Ha partecipato al gruppo di progettazione dell'attuale allestimento del museo inauguratosi nel 2001 per il quale ha ideato i riferimenti artistici; ha svolto il ruolo di Assistente del Direttore del museo, di Responsabile delle Aree Espositive e dei Progetti Speciali partecipando a progetti europei e alla realizzazione di numerose mostre,

a cui ha sempre contribuito con la sua personale formazione di storica dell'arte. Ha inoltre svolto nel corso di questi anni un'interessante attività di ricerca sul tema arte e scienza, partecipando con suoi interventi a convegni nazionali e internazionali, svolgendo attività di docenza nell'ambito di master, corsi universitari e post universitari, conseguendo il titolo di dottore di ricerca presso la Seconda Università di Napoli con una tesi sull' arte interattiva. Ha inoltre collaborato a lungo con la rivista Arte Mondadori.
E-mail: driolia@tin.it.